

L'assessore regionale Dante Stefani risponde alle accuse di Gorrieri: « Faraoni noi? Quando mai? La nostra è una gestione moderna e oculata - I faraoni stanno altrove e Gorrieri lo sa » - Il capogruppo Dc Guerra invece è d'accordo con le critiche

« Stupefacenti », così Dante Stefani, assessore regionale emiliano al Bilancio (e quindi direttamente chiamato in causa) ha definito le dichiarazioni rilasciate da Ermanno Gorrieri sui « faraoni » emiliano-romagnoli. I sindaci dei principali comuni della regione prenderanno la parola in proposito nei prossimi giorni. Oggi la parola spetta alla regione, all'ente che, secondo Gorrieri, sarebbe il principale autore delle spese faraoniche.

Dante Stefani dunque è stupefatto, la sua reazione è lunga e a volte secca, pur nella considerazione che Gorrieri non è certo un provocatore, ma solo uno che (a suo avviso ovviamente) ha sbagliato.

« Posso dire che nei bilanci e nei programmi della regione non ci sono mai stati né gigantismo, né monumenti faraonici. Gli esempi scelti da Gorrieri sono tanto più sorprendenti dal momento che nell'insieme delle scelte fatte dalla regione ci sono state spese e interventi per centinaia di miliardi, in questo contesto gli esempi di Gorrieri assumono una dimensione certamente non significativa, sono, a mio avviso, una forzatura ».

Però gli esempi rimangono. « Se vogliamo entrare nel merito dirò che, con l'acquisto e la sistemazione di villa Salina, la regione ha recuperato un patrimonio necessario alla sua attività, un patrimonio che oggi ha un valore di gran lunga superiore alla spesa che effettuiamo. Da qualsiasi parte la si esamini questa scelta mi pare inattaccabile ».

« Per gli uffici di Roma basterà osservare che essi sono semplicemente come quelli delle altre regioni: necessari uffici di rappresentanza, senza sprechi, secondo la normale linea di tutti gli altri uffici regionali dove non mi pare si possa parlare di lussi inutili. Ci si rimprovera di aver utilizzato un architetto, chi doveva arredare la sede, io? L'architetto l'abbiamo pagato secondo le tabelle in vigore, quelle che si applicano di norma ».

Guardi che Gorrieri dice di non voler esprimere critiche faziose, ma di voler portare un suo contributo.

« Non mi pare sia il modo giusto di contribuire: così si dà un'impressione scandalistica senza considerare le effettive basi del problema. E dire che Gorrieri conosce benissimo le nostre soluzioni e le linee ispiratrici che furono adottate a suo tempo. La linea giusta è quella che è stata ribadita e tracciata comunemente il 26 novembre tra regione, comuni e province. Ci sono esigenze reali da soddisfare e, nonostante tutto quel che si è fatto, non si può dire che l'obiettivo sia stato realizzato del tutto; e Gorrieri dovrà convenire che non è con l'invenzione di pretesi faraoni che queste esigenze verranno risolte. Semmai la

ricerca va impostata in direzione opposta: studiando cioè fino a che punto la spesa pubblica è un mezzo per soddisfare le esigenze di carattere sociale, ma anche un momento di incentivazione alla mobilitazione delle risorse private ».

« E allora qui Gorrieri non troverà solo i faraoni, ma quei grandi enti pubblici che del denaro pubblico vivono e che, piano piano, si sono sottratti a ogni forma di controllo e hanno costruito una spirale perversa di sperperi, fallimenti e reali scollamenti. Sia chiaro: non parlo degli enti inutili, da sopprimere, ma di quelli che devono essere cambiati: enti di sviluppo, imprese di stato dove sottogoverno e clientelismo fanno impallidire il concetto usato da Gorrieri per le costruzioni faraoniche di alcune piscine. Perché Ermanno Gorrieri non parla di quel faraone che ha

fatto assumere centinaia di dipendenti all'Ente Delta Padano, un ente che crea tanti problemi ora che si tratta di regionalizzarlo? Del resto dallo stato abbiamo ereditato strutture e metodi che non possono non aver avuto, in alcuni casi, riflessi negativi anche nella vita dei comuni ».

« Quindi ciò che afferma Gorrieri, al di fuori delle buone intenzioni, crea confusioni nell'opinione pubblica e copre grosse magagne, mettendo in evidenza fatti marginali ».

Quindi Gorrieri, per lei, ha sbagliato obbiettivo.

« Ogni uomo politico deve avere nella sua azione un filo conduttore, la mia impressione è che, ponendo così il problema, Gorrieri corra il pericolo di perdere questo filo conduttore, che è poi quello di una azione che deve tendere a un rigoroso contenimento della spesa e all'efficienza delle istituzioni ».

Gorrieri però afferma che uno dei vostri errori è quello di operare interventi di livello fin troppo alto e sofisticato, invece, dice, contentandosi di un livello inferiore si potrebbe raggiungere molta più gente, soddisfarne di più. Insomma vi accusa di operare spesso con scelte in qualche modo di élite.

« E' sbagliato accusarci di scelte di élite che escludano la maggioranza. L'amministratore emiliano conforma le sue scelte a uno stile che ci viene da quel mondo di cui siamo espressione: quello dei lavoratori, che sono abituati a conti semplici, ma rigorosi. Sappiamo bene cosa significa andare ogni mattina a far la spesa. Apparteniamo a un movimento che non è certo di élite e abbiamo sempre operato con criteri moderni, funzionali, razionali, tenendo sempre in giusto conto la spesa ».

« L'intervento di Gorrieri è quindi una grossa deformazione, che va respinta, non solo se la si considera in via di principio, ma anche come un esame spregiudicato dei fatti ».

Il capogruppo Dc Natalino Guerra è di opinione diversa: « concordo in pieno con la analisi di Gorrieri — ci ha detto — è ormai di dominio pubblico che i rapporti tra i diversi assessorati, tra giunta e consiglio, tra Pci e Psi sono (ed è un eufemismo) in via di assestamento. Il Pci deve fare finalmente delle scelte definitive sull'organizzazione della regione ».

Perché, finora non ci sono state scelte?

« Anzi, finora la situazione esistente non ha portato a eliminare le iniziative ma, al contrario a far di tutto senza concludere niente. Ognuno se ne va per conto suo ».

Voi cosa proponete?

« Vogliamo, innanzi tutto, il blocco non solo degli organici, ma quello delle assunzioni. Vogliamo un discorso chiaro sui comprensori, poi bisogna decidere in modo definitivo se si va verso un potenziamento delle autonomie o se si farà ancora un politica sostanzialmente accentratrice. Non si può fare tutto e il contrario di tutto. Valga per questo l'esempio degli istituti regionali. Per le subautonomie non possiamo accettare la proliferazione degli enti, bisogna limitarsi al comprensorio. Noi poi, avevamo proposto il blocco per il disavanzo del bilancio '77 al bilancio approvato del '76, invece passò un'altra cosa una specie di compromesso, ma senza il nostro voto ».

« Da sei mesi si parla di un ripensamento della politica dei servizi sociali, ma non succede nulla, tutti parlano e nulla cambia. Sarebbe ora di muoversi, di riparare a certi assurdi, di far qualcosa ».

Marco Guidi

Il decreto? Acqua fresca dicono i comuni emiliani

Con i recenti provvedimenti del governo sul consolidamento dei debiti dei comuni a breve termine la situazione degli enti locali rischia di essere ulteriormente compromessa. E' questo il giudizio unanime espresso ieri mattina dagli amministratori dell'Emilia-Romagna presenti ai lavori della consulta regionale degli assessori al bilancio riunitasi a Bologna sotto la presidenza di Dante Stefani in rappresentanza della regione, Spartaco Brandalesi e Federico Castellucci.

« Permane una logica ed una linea centralistica ed anti-autonomistica — dicono gli amministratori emiliani — che ispira gli atteggiamenti e i provvedimenti che a parole vengono presi come avvio del risanamento della finanza locale, ma che in realtà ripropongono un ulteriore appesantimento della situazione finanziaria e dell'autonomia degli enti locali. Permane una drastica restrizione del credito; i bilanci preventivi 1976 sono stati approvati con un anno di ritardo e la commissione centrale per la finanza locale ha apportato consistenti tagli operando con criteri arbitrari che si discostano da quelli indicati unitariamente a suo tempo dall'Ancli per una automatica approvazione secondo equi criteri ».

La consulta ritiene perciò necessario, per evitare che la stragrande maggioranza dei comuni entrino in disavanzo di amministrazione (così come è avvenuto per gli esercizi 1974 e 1975) che il decreto autorizzativo del mutuo a ripiano del disavanzo 1976 venga considerato come provvisorio, e che ne segua immediatamente un altro che integri la parte di spesa non autorizzata.

Sul decreto legge entrato in vigore da pochi giorni per il consolidamento dei debiti a breve degli enti locali il giudizio è secco: « ripropone una logica centralistica che tende ad incentrare nella cassa depositi e prestiti il controllo sulla finanza locale facendone di fatto una finanza derivata e controllata ».

« Pertanto — dicono ancora i comuni — il provvedimento del governo non favorisce né l'avvio del graduale risanamento degli squilibri finanziari locali, né una sostanziale strategia di programmazione ».

Comuni e province chiedono urgenti modifiche al decreto secondo le seguenti indicazioni:

- diminuire il tasso al 9 per cento e aumentare la durata a 35 anni;
- riservare ai comuni e alle province i cespiti delegabili al fine di garantire la contrazione dei mutui per gli investimenti indispensabili alla ripresa produttiva;
- ridurre il tasso previsto per le anticipazioni a breve, dall'apposita sezione della cassa depositi e prestiti, a cinque punti in meno del tasso praticato alla clientela primaria e procedere da parte della cassa depositi e prestiti ad accrediti automatici trimestrali presso il tesoriere degli enti locali;
- aumentare a 4/12 le possibilità di scoperti di tesoreria;
- modificare profondamente l'art. 9 che riguarda il blocco delle assunzioni, introducendo il vincolo del blocco stesso entro il livello del personale in servizio al 30 settembre 1976.